

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell' impermanenza

Le relazioni: l'altro è l'altro e voi siete vento che va

Andrea: Quando l'uomo giunge ad un certo punto del suo percorso evolutivo - se di percorso, allora, si può ancora parlare - scopre che spesso le parole tradiscono mille intenzioni e che spesso servono a raffreddare le relazioni o a minare le relazioni, oppure a far sì che la relazione diventi sempre più stretta e quasi sempre più inscindibile, cioè sempre più umanamente ricca e sempre più umanamente adagiata sul reciproco scambio. Invece l'uomo ha soprattutto bisogno di lasciare che tutte le relazioni nascano, continuo, si sviluppino e magari anche muoiano, facendo la loro strada, e di lasciare che le parole si diradino, permettendogli di stare sempre più nell'*infinito neutro*, il che non vuol dire affatto parlare all'infinito. Ogniqualvolta voi declinate le vostre parole con i "se", con i "ma" o con i "tuttavia" vi succede di precisare, di indicare una condizione, di introdurre una connotazione ma soprattutto di mantenere una relazione, e questo nonostante ogni relazione debba invece essere lasciata andare.

Le parole vi mettono indubbiamente in relazione con qualcuno: voi usate le parole come mezzo per dire all'altro chi siete o per nascondere all'altro chi siete o per esaltare chi siete o anche per vituperare chi siete o semplicemente per colloquiare del più e del meno. Voi comunque usate le parole per scambiarsi qualcosa o magari semplicemente per ascoltarvi parlare di fronte a qualcuno, perché spesso l'uomo non ha proprio niente da dire, ma ama sentire le parole che gli escono dalla bocca davanti a qualcuno che fa da testimone a quelle parole. Quindi l'uomo usa le parole per entrare in relazione con qualcuno: dominando o essendo succube o ingannando o offrendosi o negandosi o addolcendosi. Ma, nel suo entrare in relazione con qualcuno, lui non entra veramente in relazione con l'altro, ma semplicemente declama se stesso in una qualche maniera, usando l'altro soltanto come specchio. Quando voi vi dimenticate di interrogarvi sulle parole che state usando, vi dimenticate che comunque state blaterando: ci può essere un blaterare più o meno intelligente, più o meno vicino all'altro, più o meno provocatorio, più o meno attento all'altro, ma è sempre un blaterare, ed il primo passo per essere meno blateranti è proprio prestare attenzione alle parole che dite. Ma, nel prestare attenzione alle parole che dite, che cosa succede di una relazione che ha un senso per ciascuno di voi e nella quale sentite che dovrete confrontarvi veramente, mentre c'è invece un qualche problema di confronto? Se ognuno di voi si chiedesse se pensa mai alle parole che usa quando parla con una certa persona, arriverebbe a concludere che non ci pensa quasi mai. E se ciascuno di voi si chiedesse che parole sta usando nel relazionarsi, potrebbe concludere che su quella relazione si sta giocando la propria partita, e la vostra partita è proprio il mantenimento della relazione.

Se però cominciate a dubitare delle parole che utilizzate, può succedere qualcosa di diverso. Infatti, nel momento in cui voi state per fare un'affermazione che per esempio riguarda qualcosa che l'altro ha trascurato di voi, nascendo in voi un dubbio sulle parole che state per dire o che state già pronunciando, può succedere che dentro di voi vi domandiate che cosa state facendo e, guardando con maggior attenzione, potreste scoprire che state giocandovi una partita. Ed accorgendovi che comunque state sempre giocandovi una partita, potete allora interrogarvi sulle parole che dite, che per voi è la cosa più difficile, poiché presuppone una costante attenzione ed osservazione di sé. Nell'osservare il gioco che state conducendo ed il voler portare fino in fondo lo scacco nella partita, potete allora incominciare ad interrogarvi se per voi abbia senso quel gioco. Dubitare, cioè lasciare andare l'attaccamento alle parole che state dicendo, implica accettare di giocarvi la partita anche se siete un giocatore accanito, perché, guardando le parole che dite, vi accorgete che le vostre parole presentano sempre una duplice faccia, ed è per questo che sono così difficilmente riconoscibili.

Far sorgere il dubbio non vuol dire non parlare. Magari uno continua a parlare, però ha un dubbio, ed il dubbio gli pone davanti il fatto che in quel momento lui sta blaterando. Quindi non è detto che quando ci si interroga sulle parole che si dicono non si parli più; si è comunque spinti, quasi da una coazione a ripetere, a parlare lo stesso, però ci si accorge che quello che si sta dicendo non è proprio quello che si vuol dire, dato che quelle parole hanno un secondo fine, sottile-sottile, che è giocarsi una

Le relazioni: l'altro è l'altro e voi siete vento che va
(17 maggio 1999)

Andrea: Quando l'uomo giunge ad un certo punto del suo percorso evolutivo - se di percorso, allora, si può ancora parlare - scopre che spesso le parole tradiscono mille intenzioni e che spesso servono a raffreddare le relazioni o a minare le relazioni, oppure a far sì che la relazione diventi sempre più stretta e quasi sempre più inscindibile, cioè sempre più umanamente ricca e sempre più umanamente adagiata sul reciproco scambio. Invece l'uomo ha soprattutto bisogno di lasciare che tutte le relazioni nascano, continuino, si sviluppino e magari anche muoiano, facendo la loro strada, e di lasciare che le parole si diradino, permettendogli di stare sempre più nell'*infinito neutro*, il che non vuol dire affatto parlare all'infinito. Ogniqualvolta voi declinate le vostre parole con i "se", con i "ma" o con i "tuttavia" vi succede di precisare, di indicare una condizione, di introdurre una connotazione ma soprattutto di mantenere una relazione, e questo nonostante ogni relazione debba invece essere lasciata andare.

Le parole vi mettono indubbiamente in relazione con qualcuno: voi usate le parole come mezzo per dire all'altro chi siete o per nascondere all'altro chi siete o per esaltare chi siete o anche per vituperare chi siete o semplicemente per colloquiare del più e del meno. Voi comunque usate le parole per scambiarsi qualcosa o magari semplicemente per ascoltarvi parlare di fronte a qualcuno, perché spesso l'uomo non ha proprio niente da dire, ma ama sentire le parole che gli escono dalla bocca davanti a qualcuno che fa da testimone a quelle parole. Quindi l'uomo usa le parole per entrare in relazione con qualcuno: dominando o essendo succube o ingannando o offrendosi o negandosi o addolcendosi. Ma, nel suo entrare in relazione con qualcuno, lui non entra veramente in relazione con l'altro, ma semplicemente declama se stesso in una qualche maniera, usando l'altro soltanto come specchio. Quando voi vi dimenticate di interrogarvi sulle parole che state usando, vi dimenticate che comunque state blaterando: ci può essere un blaterare più o meno intelligente, più o meno vicino all'altro, più o meno provocatorio, più o meno attento all'altro, ma è sempre un blaterare, ed il primo passo per essere meno blateranti è proprio prestare attenzione alle parole che dite. Ma, nel prestare attenzione alle parole che dite, che cosa succede di una relazione che ha un senso per ciascuno di voi e nella quale sentite che dovrete confrontarvi veramente, mentre c'è invece un qualche problema di confronto? Se ognuno di voi si chiedesse se pensa mai alle parole che usa quando parla con una certa persona, arriverebbe a concludere che non ci pensa quasi mai. E se ciascuno di voi si chiedesse che parole sta usando nel relazionarsi, potrebbe concludere che su quella relazione si sta giocando la propria partita, e la vostra partita è proprio il mantenimento della relazione.

Se però cominciate a dubitare delle parole che utilizzate, può succedere qualcosa di diverso. Infatti, nel momento in cui voi state per fare un'affermazione che per esempio riguarda qualcosa che l'altro ha trascurato di voi, nascendo in voi un dubbio sulle parole che state per dire o che state già pronunciando, può succedere che dentro di voi vi domandiate che cosa state facendo e, guardando con maggior attenzione, potreste scoprire che state giocandovi una partita. Ed accorgendovi che comunque state sempre giocandovi una partita, potete allora interrogarvi sulle parole che dite, che per voi è la cosa più difficile, poiché presuppone una costante attenzione ed osservazione di sé. Nell'osservare il gioco che state conducendo ed il voler portare fino in fondo lo scacco nella partita, potete allora incominciare ad interrogarvi se per voi abbia senso quel gioco. Dubitare, cioè lasciare andare l'attaccamento alle parole che state dicendo, implica accettare di giocarvi la partita anche se siete un giocatore accanito, perché, guardando le parole che dite, vi accorgete che le vostre parole presentano sempre una duplice faccia, ed è per questo che sono così difficilmente riconoscibili.

Far sorgere il dubbio non vuol dire non parlare. Magari uno continua a parlare, però ha un dubbio, ed il dubbio gli pone davanti il fatto che in quel momento lui sta blaterando. Quindi non è detto che quando ci si interroga sulle parole che si dicono non si parli più; si è comunque spinti, quasi da una coazione a ripetere, a parlare lo stesso, però ci si accorge che quello che si sta dicendo non è proprio quello che si vuol dire, dato che quelle parole hanno un secondo fine, sottile-sottile, che è giocare una partita, e quindi mantenere quella relazione, conservarla, edificarla, costruirla, allargarla, approfondirla, farla diventare unica, irripetibile, totale, completa ed universale! Se invece si comincia ad interrogarsi e ad accorgersi che si sta blaterando, quella relazione secondo voi si approfondisce, oppure diventa per voi essenziale, oppure ricca di profondità?

Partecipante (1): Perde di forza e di importanza.

Andrea: E quindi può anche non esserci, quindi può anche morire, quindi può anche diventare meno profonda, dato che voi considerate profondo il forte coinvolgimento emotivo o il forte desiderio di vedere l'altra persona presente, o anche il forte desiderio di sentire l'altra persona coinvolta da voi e voi coinvolti da lei. Se questo accade, significa anche che quella relazione diventa meno costringente, mentre voi non amate molto quelle relazioni che sono poco costringenti, ma amate invece quelle che costringono l'altro e voi a mettervi a confronto o a mettervi in tensione, in quanto quella è per voi una relazione importante e che vi definisce, o anche perché quella è una relazione che avete costruito in anni, anni e anni. Poi molte volte il grado di reciproco obbligo diventa per voi una misura della profondità della relazione, ed anche il grado con cui voi potete liberamente dire parole, parole, parole - "...tanto l'altro capisce, tanto io capisco..!" - ed inoltre diventa una misura dell'intimità e dell'accettazione, perché secondo voi più uno può dire liberamente ciò che gli passa per la testa, più sa di essere accettato e più si sente libero nel rapporto.

Ma una relazione che vi costringe in questo modo, esercitando su di voi degli obblighi reciproci, è anche una relazione che pone delle condizioni - molte condizioni - infatti per voi più una relazione è profonda, più è intima, più è totale, più è ricca d'amore e più pone delle condizioni. Ma, se non ci fossero quelle condizioni, secondo voi si potrebbe realizzare l'amore inteso come vostra totalità di presenza: quindi mente, emozione e anche corpo, laddove magari avete bisogno di operare insieme? L'amore è da voi inteso proprio come emozioni, magari pensieri comuni o magari pensieri comunque compatibili o anche come un operare insieme, e quindi una relazione è tanto più ricca di interiorità quanto più è condizionata. E quindi per voi, più una relazione è ricca d'amore, più deve essere continuamente stimolata dal superare i vincoli ed i limiti che ci sono per andare in profondità, essendo quella una relazione che presenta dei limiti, se non altro perché ha dei condizionamenti reciproci.

Ma ciò significa anche che per voi la relazione intensa e profonda, in certi momenti quasi totale, è anche quella che vi fa dire che dovete ascoltare l'altro per giocarvi una partita più grande e quindi per andare più in profondità nella relazione, poiché non vi basta più ciò che c'era. Quindi voi avete bisogno di alimentare la vostra relazione, ma anche che l'altro alimenti la propria, perché ciò che prima avevate non vi soddisfa e quindi dovete stabilire un nuovo implicito contratto, fatto certamente d'amore, fatto certamente di attenzione, fatto anche magari di conflitto, ma più esteso, più vasto, più profondo e più complice. Perciò, più la relazione va in profondità, più si carica di continui compromessi. Però voi continuate a pensare che bisogna fare per forza dei compromessi perché dovete rispettare l'altro - parole, parole, parole! - e l'altra faccia di questa vostra convinzione è l'approfondimento della relazione. Voi sapete che, se andate più in profondità, ovverosia se l'altro deve darvi di più e voi dovete dargli di più, i patteggiamenti impliciti aumentano; infatti, come potete giocare quella partita a livello più radicale senza patteggiare di più? Se ciò che vi connette all'altro diventa più articolato o più esteso, allora il livello di compromesso aumenta, perché coinvolge di più le vostre emozioni e perché coinvolge di più il vostro operare, e voi ben sapete che fra umani non è possibile estendere l'approfondimento senza anche accettare compromessi: per esempio, voi siete insoddisfatti della relazione che state vivendo, non perché non funziona ma perché pretendete di più, e immaginiamo che anche l'altro sia in un'analogha situazione; voi quindi pretendete di più, cioè pretendete una maggiore comunanza o intimità di pensieri, poi anche una maggiore presenza, ed in tal modo pensate di approfondire la relazione facendola diventare di maggior spessore. Nel fare questo, siete costretti a prendere in considerazione anche l'altro e voi sapete che l'altro è l'altro - l'avete conosciuto - e che quindi non potete pretendere di approfondire la relazione senza concedere all'altro di essere se stesso. Però questo significa che voi potete accettare di vivere più intensamente soltanto se mettete in conto che i compromessi aumentano, perché altrimenti vorrebbe dire che siete arrivati al punto in cui non vi giocate più la partita, ed a quel punto lo spessore diventa soltanto il fatto che quella relazione non si carica di niente; però questo è tutt'altro modo di vedere la relazione.

Invece, in una relazione che voi ritenete non tanto importante, tutto sommato i compromessi sono pochi perché sono pochi i momenti in cui vi commisurate, sono poche le pretese con cui vi commisurate, sono poche le aspettative con cui vi commisurate e sono pochi i desideri di cui uno deve tenere conto. Mentre la relazione che per voi è profonda si carica di compromessi che sono impliciti, in quanto voi spesso non vi accorgete dei compromessi perché la gratificazione che provate

nell'approfondire la relazione nasconde gli impliciti compromessi, che poi però saltano fuori quando non vi basta più quella relazione così com'è e quando l'altro vi appare invece abbastanza soddisfatto e non disponibile, o non più di tanto, a mettere in comunione qualcosa in più, ma si ferma lì dov'è. Ed allora voi vi accorgete di quanti compromessi ci siano stati, perché le vostre insoddisfazioni balzano fuori tutte, anche quelle che c'erano già ma che erano state coperte dalla gratificazione che derivava dall'aver a suo tempo approfondito quella relazione. E a quel punto siete costretti a rigiocarvi la partita.

Ci sono vari modi per rigiocarsi la partita, per esempio un aperto conflitto che chiede all'altro di essere come voi volete, che sottolinea all'altro tutti i compromessi che avete accettato pur di essere con lui in quel modo, tutti i sacrifici e tutte le rinunce che avete fatto e come ci sia, in modo uguale, la necessità di approfondire perché comunque vi appartenete, dato che secondo voi è vero che c'è libertà reciproca ma è anche vero che la libertà non esiste senza la relazione, e che per voi la relazione è ciò che è più importante, non certo la libertà, e che non si può fare ciò che si vuole, una volta che si sono stabiliti reciprocamente degli impegni! No, per carità, voi siete disposti ad essere comprensivi delle difficoltà dell'altro, del fatto che lui non vuole ancora fare un passo ulteriore, ma secondo voi tutto questo non può essere in eterno, e dovete ridiscuterne, dovete interrogarvi ancora, dovete incontrarvi più in profondità e più intimamente, se no tutto si sfascia! Quindi, aprite il conflitto, dichiarate le ostilità, dichiarate di essere disposti a comprendere e dichiarate tutto quello che avete fatto, anche i vostri errori, ma dite che, se non ci si sposta da dove si è, succede il catafascio o la scomparsa della relazione. Questa è proprio una delle strategie che spesso voi utilizzate.

Poi c'è un'altra strategia – ne avete tante – in cui voi non affrontate direttamente la situazione, ma coltivate a poco a poco il rancore dentro di voi sul fatto che l'altro non capisce niente: non capisce le vostre esigenze, non capisce i vostri passi in avanti, non capisce che avete bisogno di più di quanto lui vi dia, perché è l'altro che deve maturare maggiormente. E dentro sorge un pensiero costante che vi fa dire che l'altro non vi capisce, mentre voi gli dite che non vi basta più e vi rodete dentro. Ma più vi rodete e più giocate un'altra partita che è quella di sottrarvi nella speranza che, sottraendovi, l'altro si accorga di quanto gli manchiate e che in qualche maniera ritorni all'ovile. E quindi, quando voi volete approfondire la relazione e mettere in comune delle cose e coltivare l'armonia, non fate altro che coltivare il vostro blaterare e tutto sommato non fate altro che erigere delle mostruosità che danno l'apparenza della ricchezza. Comprendiamo che per un umano sono cose importanti, vive e palpitanti, sono cose che fanno molto soffrire o che danno anche molta gioia - a seconda di come va quella partita - però vi presentiamo un'altra prospettiva e vediamo se riusciamo a stanarvi un po'.

Più uno dubita delle parole che dice all'altro e si interroga sulle parole che dice, più si accorge che ogni relazione deve solo morire; non significa che deve scomparire, ma che deve morire tutto ciò che la vostra mente erige su quella relazione e tutto ciò che le vostre parole, dette a voi stessi o dette ad altri, recitano su quella relazione. In altre parole, il far morire la relazione è soltanto far morire ciò che avete costruito e che non esiste, se non come limite fra voi e l'altro. Perciò, accettare la precarietà e la superficialità della relazione significa semplicemente riconoscere che quelle che voi chiamate relazioni profonde sono soltanto *vento che va*, mentre le vostre sono invece pronte a cambiare direzione se qualcosa si modifica, o pronte a piantare radici anche quando dovrebbero levarle, oppure pronte ad impedire qualsiasi trasformazione quando per voi questa trasformazione porta con sé lo spettro - non la realtà - dell'abbandono, oppure spesso pronte a fare la conta di ciò che fa l'altro e di ciò che voi fate, anche quando dite di non fare la conta.

Far morire le relazioni significa soltanto smetterla di raccontarvi frottole e guardare alle relazioni che vivete come sostanziale camuffamento di un gioco che mai e poi mai consegna all'altro il diritto di essere se stesso. E, se lo fate, lo fate semplicemente perché costretti, cioè perché altrimenti perdeste l'altro, e questo fa parte di una strategia che continuamente si aggiorna e, proprio nel suo aggiornarsi, vi sembra che la relazione si evolva, mentre non è altro che un aggiornare la strategia, dato che nel modificarsi veramente della relazione voi concedereste all'altro di essere ciò che lui è, non avendo più pretese o richieste. Ma la profondità nasce e si realizza proprio nel momento in cui non si hanno più richieste da fare all'altro, qualunque sia il tipo di relazione. Però, nel momento in cui fate trionfare le richieste e volete complicare le richieste, perché vi sembra che complicandole o ampliandole o arricchendole si vada più in profondità, vi combinate un grande scherzo, che è quello di scambiare una

strategia che si sofisticava con l'azzerare le strategie, oppure quello di scambiare il vincere sempre la posta in gioco - e quindi mantenere l'altro legato a voi, adducendo le motivazioni più svariate - con il lasciare che l'altro viva ciò che deve vivere e si commisuri con voi per quel tanto che ha bisogno di commisurarsi con voi.

Anche voi desiderate commisurarvi con gli altri per quel tanto che ne avete bisogno, però non lo fate, ma vi commisurate con l'alterità nel tentativo di ancorare sempre l'altro, pensando che potreste un giorno averne bisogno ancora una volta, quindi mai voi lo lasciate veramente andare, se non quando siete costretti o se non quando decidete che in fondo quell'altro non vi serve più. In quel caso voi non lo declinate in modo così duro, ma dite che l'altro oramai sta scomparendo dalla vostra vita, che l'altro oramai ha preso una propria strada, che l'altro oramai ha talmente cambiato il suo modo di vedere che è incompatibile con il vostro. Ma voi di chi andate in cerca: della compatibilità, oppure della diversità che vi provoca e che fa emergere tutte le vostre strategie, mostrandovi come queste strategie non funzionino con la diversità radicale? Infatti, tutte le vostre strategie funzionano ben poco quando c'è una diversità radicale, mentre funzionano moltissimo quando c'è una qualche somiglianza o una qualche risonanza. Ed allora, di volta in volta, voi siete maestri nello spiegare a voi stessi che state lasciando che l'altro vada, semplicemente perché l'altro l'ha scelto o perché voi non potete continuare ad immolarvi per l'altro se questo non è giustificato in qualche modo dalla relazione.

E così voi continuate a blaterarvi addosso, cercando di spiegarvi come mai una relazione finisca o come mai una relazione si attenui, passando da una relazione molto stringente ad una un po' meno stringente, diventando poi una relazione ancora meno stringente, fin quando, pian piano, in questo continuo su e giù fra il massimo ed il minimo della relazione, quel tal soggetto svanirà sostanzialmente nel vago della non relazione, ed a quel punto per voi diventerà inesistente. Provate a pensare a quante persone hanno attraversato la vostra vita, hanno avuto delle relazioni con voi e sono diventate per voi inesistenti. Soltanto quando il ricordo emerge improvvisamente, allora quel soggetto è esistito, ma subito dopo cala il sipario e lui non c'è più. E questa è l'intensità della vostra relazione!

Che cosa significa, invece, lasciare che una relazione muoia e che vada? Significa consegnarvi alla vostra vacuità, e non alla vacuità dell'altro.

Soggetto: Qui siamo giunti al punto in cui ci avviciniamo al fulcro dell'insegnamento nel quale io vi chiedo fin d'ora di essere molto pazienti con me perché io non lo sarò con voi. Scenderò nelle vostre reticenze mentali a raccontarvi tutte le fandonie che la vostra mente recita e di cui alle volte siete molto convinti. Tante volte la vostra mente vi parla di evoluzione, di profondità e di ricchezza, ed invece non si tratta che di vostre riaffermazioni sottili e subdole!

Partiamo da una premessa: chi siete voi e chi è l'altro? Per un uomo che si pone il problema di approfondire questo interrogativo l'altro è comunque sempre l'altro e lui è soltanto *vento che va*. E questa è la prospettiva da cui partiamo adesso. L'altro è l'altro, e non importa se l'altro è buono o è malvagio, o non importa se l'altro vi è vicino o vi è lontano, l'altro è l'altro e si mette davanti a voi con tutto il suo spessore che è l'esistenza dell'*essere*. E ciascuno di voi chi è? Vento che va, anche se voi obietate: "*Come, vento che va? Se l'altro è l'altro, io sono io, ed io pure sono esistenza dell'essere*". No, tu non sei niente! Il punto di partenza per capire questo discorso è che tu non sei niente e l'altro è l'altro. A quel punto la relazione acquista in profondità, poiché ognuno è talmente niente che lascia che l'altro sia tutto quello che vuole esprimere, tutto, tutto e tutto, compresa l'arroganza, compreso il vituperio, compreso il suo essere blasfemo. Tutto lo si lascia essere, poiché ciascuno è per se stesso niente e non si offende se riceve il vituperio dell'altro, non si esalta se riceve le sue carezze, non si deprime se riceve i suoi insulti, non si sdilinquisce se l'altro dice che è talmente con lui da perdersi in lui. Ognuno per se stesso non è, e l'altro è l'altro. Ognuno per sé è talmente vento che va che ogniqualvolta vede un successo nella propria relazione, in termini di spessore e di profondità, sa già che in quello spessore ed in quella profondità c'è ancora tutta la durezza del proprio pretendere di essere qualcosa. E l'altro è sempre l'altro, ovverosia ciò che si presenta davanti a voi così com'è.

E più si acquisisce consapevolezza di non essere, più l'altro si sfaccetta e più l'altro si coniuga in modi diversi, e lo si percepisce: non si dirige l'attenzione soltanto sul suo essere blasfemo, ma si colgono le sue mille sfaccettature perché ogni essere ha in sé mille sfaccettature - basta coglierle - e le si coglie soltanto allorché non si ha una mente che filtra e determina quali sono le cose da

considerare, o quale è il punto di vista da avere sull'altro, oppure che l'altro è così e che tutto ciò che dice è un po' subdolo e che tutto ciò che presenta è un po' inganno, oppure che tutto ciò che afferma è divino. Finché avete una mente che agisce così, non scoprirete mai le mille sfaccettature di ogni essere, mentre ogni essere le ha già dentro come ricchezza e anche come trasmutazione continua nel suo essere anche lui vento che va. Sì, anche l'altro trasmuta, anche l'altro cambia, anche l'altro ha diritto di essere vento che va. E magari non sa neanche di esserlo e vuole essere se stesso; non importa, voi sapete che l'altro trasmuta e che l'altro ha il diritto di trasmutare perché anche lui è vento che va, che ne sia consapevole o che non ne sia consapevole. E poiché l'altro trasmuta, ed è vento che va, voi accetterete ciò che l'altro vi presenta ora così ed ora colà.

Ma se c'è la vostra mente che blatera, voi direte che è incoerente, che non sta maturando, che sta stringendosi addosso ad un modo di essere, che non vi sta percependo come siete, che non vi sta cogliendo come siete e che non vi sta vivendo come siete. Se però voi siete vento che va, allora veramente l'altro vi si offre in tutte le sue cangianti e continue sfaccettature, e la profondità della relazione sta nel fatto che voi vi offrite all'altro come cassa di risonanza di tutte le sue mille sfaccettature. Tutto scorre e voi lasciate che arrivi e che poi ritorni all'altro così come è arrivato, però con l'aggiunta di tutto l'amore che deriva dal fatto che voi non avete più niente da esigere, niente da difendere, niente da sottrarre all'altro, niente da impedire all'altro, niente e poi niente! Ed allora ciò che arriverà all'altro sarà proprio un rispetto profondo verso il suo essere vento che va; l'altro lo percepirà di volta in volta come passività o come interesse o come rispetto di sé, ma non importa, la ricchezza dell'essere niente e poi niente porta alla profondità che nasce quando non si vuole più trattenere nulla, nulla e poi nulla, neppure la relazione più profonda, cioè quella che voi amate di più. No, neppure quella, il che non significa non essere attenti all'altra persona, non circondarla di dolcezze, non esprimerle anche il proprio amore, ma vuol dire che tutto questo avviene sull'onda della non aspettativa. E, se anche nell'altro succede la stessa cosa, a quel punto si coniugano insieme un vento che va con un altro vento che va.

Ma per avvicinarvi a questo è necessario che prima vi rendiate conto di quanto vi state ingannando in tutte le vostre relazioni e poi di quanto state riempiendo le relazioni di parole che ingannano voi e ingannano l'altro e inoltre di quanto, ogni volta che dite "*Ti amo, sono con te*", voi state tradendo la profondità dell'amore se dietro queste parole non c'è il totale abbandono di ogni vostra pretesa. E più pretese ci sono, più tradite la profondità dell'amore, più quella relazione è carica di vincoli e di compromessi, e più sarà esposta ad essere tradita essa stessa dai compromessi, e più sarà esposta ad entrare nell'oblio che invece mai avviene quando non desiderate veramente più nulla dall'altro, se non il fatto che sia con voi nel modo in cui egli è capace. Quando lascerete veramente all'altro il diritto di essere se stesso fino in fondo, l'altro non scomparirà mai dalla vostra esistenza: sarà presente in forma diversa, ma mai si allontanerà totalmente, perché sempre saprà che nell'accostarsi a voi, quando e come ne avrà bisogno, troverà una cassa di risonanza, solo questa, poiché voi non vi aspetterete che l'altro ritorni, ma accoglierete il fatto che avvenga ciò che non potete controllare, solo questo.

Da un po' di tempo le vostre menti hanno incominciato a sussurrare che queste sono solo belle parole, in quanto questo avviene soltanto quando uno è diventato non-mente, cioè quando ha distrutto ogni identificazione con se stesso. Parole, solo parole! Se voi foste davvero convinti che quella tal persona è già legata a voi da un legame indissolubile, che cosa mai potreste chiedere all'altro? Invece nella vostra testa ogni legame indissolubile è pieno di compromessi, è pieno di attenzioni a voi, è pieno di comportamenti che voi dite coerenti con le regole che avete eretto e, se quel legame trasgredisce queste regole, allora non è più per voi così profondo o così indissolubile. Questo purtroppo recita la vostra mente, mentre qui, oggi, noi stiamo parlando di un legame che esiste già e che è indissolubile e che va al di là di ogni vostra affermazione relativa a quanto potrà o non potrà durare quel legame. Sì, è un legame indissolubile perché ha radice laddove niente è disgiunto, e questo lo diciamo proprio parlando a voi, in quanto non c'entra che voi siate tuttora identificati con la vostra mente. Anche se mai le vostre menti si soffermano sul pensiero che c'è già un legame indissolubile, però è così e si deve soltanto rispettarlo, nient'altro, lasciando che l'altro sia ciò che è, tanto l'altro è già legato a voi da un qualcosa che non può essere distrutto né dai suoi comportamenti e né dai vostri comportamenti, né dalle sue emozioni e né dalle vostre emozioni, né dai suoi pensieri e né dai vostri pensieri. C'è già, mentre la vostra mente ha sempre bisogno di aggiungere: "*Sì, c'è già, però guarda come nei suoi comportamenti*

è incoerente con questo legame e come mostra i suoi limiti!”, e avanti di questo passo! E così, dopo un po’ che la vostra mente recita in tal modo, vi dimenticate che sotto c’è un legame indissolubile ed eterno quanto è l’Eterno.

E siete proprio voi che sminuite questo legame dicendo che l’altro ora è così e ora è colà, e non avete ancora capito, figli cari, come questo legame indissolubile evolve in così o in colà solo di fronte alla vostra mente. Ed allora, incominciate ad alimentare questa vostra mente con pensieri diversi, per non continuare a coltivare i soliti pensieri! Date perciò fiato a questa vostra mente, però sofisticandola con pensieri diversi e demistificando i vecchi pensieri, anche se così facendo non diverrete certo non-mente, poiché, se qualcuno diventa non-mente, non sarà più lui, però almeno con questo coglierete quanto ingannevole sia la vostra mente.

Siete pronti, figli cari, ad affrontare quel deserto che è rappresentato dallo spogliare la vostra mente di ogni suo inganno e dall’infilare nella vostra mente nuovi pensieri e farli accrescere, non al fine di acquisire cose nuove, ma solo per demistificare tutti i vecchi pensieri? Volete attraversare questo deserto? Perché questo significa che voi la finite di esigere dalle relazioni, la finite di esigere da voi stessi ma anche da Dio, dall’Assoluto, dalla storia e da noi. Sì, la finite proprio di esigere e state dentro il deserto – ma dentro-dentro – attraversandolo ed accettando di essere macinati lì dentro, dove muore il vostro *io* di fronte all’inconsistenza delle vostre relazioni e dove muore il vostro *io* di fronte al fatto che le relazioni divengono soltanto manifestazione dell’accettazione di ciò che è l’altro, nient’altro. Se poi l’altro vi appare un essere totalmente proteso e dedito alla ricerca della verità, ben venga! Ma se per voi l’altro è uno di dura cervice e prostrato di fronte alle banalità, bene, state lì nel deserto ad accettare che l’altro sia ciò che è, che lui s’impatti con voi così com’è, e che si ritrovi di fronte ad una cassa di risonanza che gli rimanda non giudizio ma accettazione.

Si attraversa il deserto spogliando la propria mente e provocandola, ma soprattutto infilando **vi** nuovi pensieri che possano minare quelli vecchi, anche se questi nuovi pensieri non saranno per voi tanto gratificanti, ma saranno accusatori degli inganni della vostra mente.